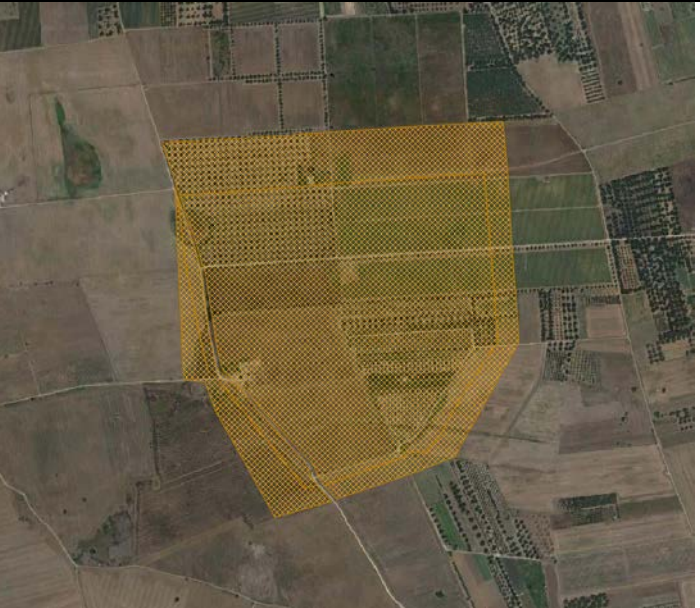





COMUNI di BRINDISI, MESAGNE E CELLINO SAN MARCO

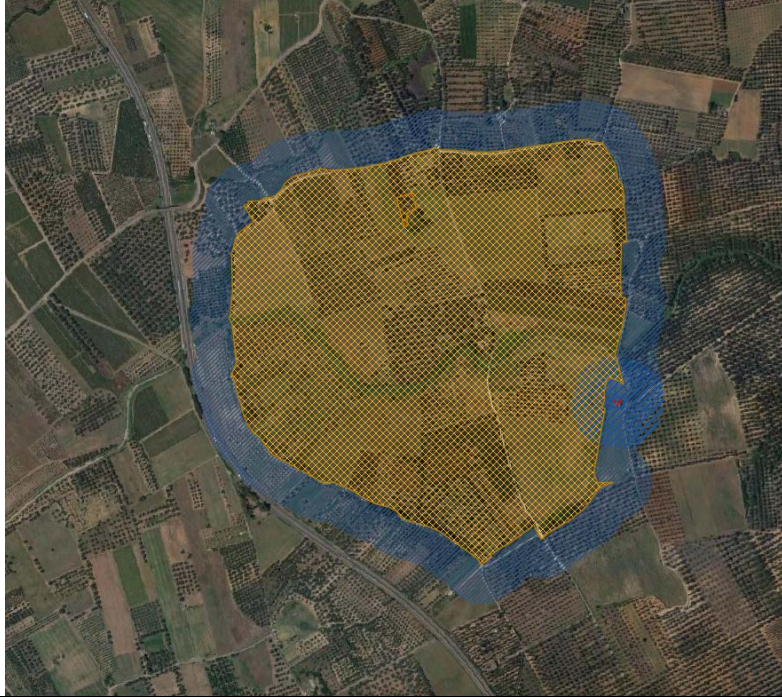

<p>Proponente</p>	<p>EN. IT SRL Verona (VR), Via Francia 21/C, 37135 C.F. /IVA 04642500237 Telefono 0972 237126 - E-mail: amministrazione@enitgroup.eu</p>				
<p>Progettazione</p>	<p>Ing. Fabio Domenico Amico Via Milazzo, 17 - 40121 Bologna E-Mail: f.amico@readvisor.eu</p>  	<p>Studio Ambientali e Paesaggistico</p>	<p>ATECH srl Via della Resistenza, 48 - 70125 Bari E-Mail: atechsrl@libero.it</p>  		
<p>Studio Incidenza Ambientale Flora fauna ed ecosistema</p>	<p>ATECH srl Via della Resistenza, 48 - 70125 Bari E-Mail: atechsrl@libero.it</p>  	<p>Studio Acustico</p>	<p>ATECH srl Via della Resistenza, 48 - 70125 Bari E-Mail: atechsrl@libero.it</p>  		
<p>Studio Archeologico</p>	<p>dott.ssa Adele BARBIERI Via Piave, 21 - 73059 UGENTO E-Mail: info@arceostudio.com</p>	<p>Studio idraulico</p>	<p>ATECH srl Via della Resistenza, 48 - 70125 Bari E-Mail: atechsrl@libero.it</p>  		
<p>Studio Geologico</p>	<p>dott. geol. Michele VALERIO Residence "Palium" - C.da Auricarro 70027 Palo del Colle (BA) E-Mail: va.michele@libero.it</p> 				
<p>Opera</p>	<p>Impianto Eolico composto da n.7 aerogeneratori per una potenza complessiva di 42 MW nei Comuni di Brindisi, Mesagne e Cellino San Marco (BR)</p>				
<p>Oggetto</p>	<p>Folder: Nome Elaborato: W389EX4_RelazionePaesaggisticaElabAnalisi_07 Descrizione Elaborato: Schede conoscitive segnalazioni architettoniche e archeologiche</p>				
<p>00</p>	<p>Luglio 2020</p>	<p>Documentazione Integrativa</p>	<p>B.B.</p>	<p>O.T.</p>	<p>O.T.</p>
<p>Rev.</p>	<p>Data</p>	<p>Oggetto della revisione</p>	<p>Elaborazione</p>	<p>Verifica</p>	<p>Approvazione</p>
<p>Scala:</p>					
<p>Formato:</p>	<p>Codice Pratica W389EX4</p>				

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 1
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	MURO MAURIZIO (Masseria Muro)	
Vincolo	D.M. 28/05/1991 ai sensi della L. 1089/39	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	MESAGNE	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	740649 E	
latitudine	4487887 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		



INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>A circa 6 chilometri da Mesagne, a sinistra della strada provinciale per S. Pancrazio, si intravede una masseria sita al centro di un'area archeologica di circa 30 ettari, a cui ha dato il nome: Muro Maurizio. E' tuttora visibile, specialmente dal lato sud, il ciglione che fortificava l'area, mentre ad ovest e a nord-est essa è riconoscibile dai numerosi frammenti di ceramica disseminati in superficie.</p> <p>Testimonianze risalenti all'età del ferro sono state riscontrate nella zona est, ed un insediamento neolitico è stato rintracciato a sud-ovest. Numerosi recipienti in terracotta, risalenti all'età del ferro, sono conservati nel museo archeologico, dov'è anche collocata un'iscrizione messapica proveniente da quest'area. I Messapi, furono una antica popolazione che abitò il Salento tra il VII e gli inizi del III secolo avanti Cristo, quando vennero assoggettati dai Romani. L'epigrafe, dedicata a Giove Mourgo, una divinità collinare, è stata datata al II sec. a.C. e testimonia l'introduzione di una divinità romana, Giove appunto, tra gli dei della religione messapica. Essa rappresenta una delle più antiche testimonianze della presenza romana nel Salento.</p> <p>L'area è stata, quindi, abitata in varie riprese; la massima espansione della popolazione sembra che sia stata raggiunta, anche in questo insediamento, tra il IV e il III secolo a.C.</p> <p>Muro Maurizio era collegato con altri villaggi messapici, tra cui Mesagne e Muro Tenente, ma anche con quello scoperto recentemente in contrada Li Castelli, nel territorio orientale di S. Pancrazio.</p> <p>Fonte: https://www.comune.mesagne.br.it/</p>	

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 2	
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>	
Denominazione	MASSERIA MONTICELLO		
Vincolo	D.M. 12/10/2000 Vincolo archeologico diretto		
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina		
Comune di	SAN DONACI		
Provincia di	BRINDISI		
DATI CARTOGRAFICI			
Coordinate: longitudine	742484 E		
latitudine	4484954 N		
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA			
			
Masseria Monticello		Tempio di San Miserino	

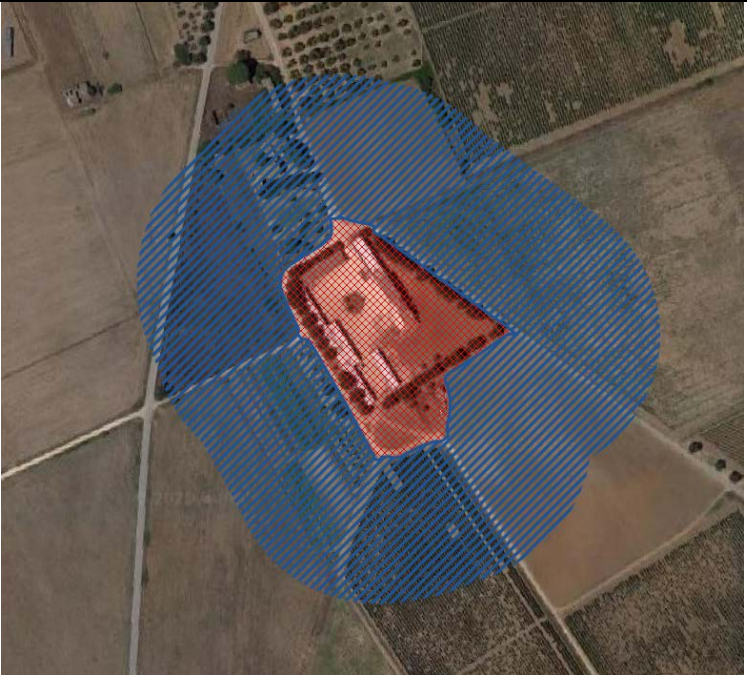

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>Masseria Monticello di San Donaci è su una diramazione che da San Donaci conduce a San Miserino (percorso ciclabile). Proseguendo dritto si giunge alle Terme romane di Malvindi. Masseria Monticello è un edificio a corte aperta, a due piani con scala esterna. Appena fuori dal cancello, con l'ingresso rivolto verso la masseria, c'è una piccola cappella che ha sostituito l' "Anticaglia", la più antica. La facciata ha ancora due nicchie ai lati della porta e una grossa croce in alto. La cappella è una piccola e semplice stanza quadrata, con altare addossato a muro e due edicole ai lati.</p> <p>Nella stessa area è ubicato il Tempio di San Miserino è un edificio religioso, attualmente in parte in rovina, nell'attuale comune di San Donaci, in provincia di Brindisi, in contrada Monticello, vicino al cosiddetto Limitone dei Greci.</p> <p>L'edificio è costituito da un ottagono inscritto in un quadrato di 7,65 x 7,30 m, con copertura a cupola. Quest'ultima è a sesto ribassato ed è realizzata con calcestruzzo. Lo spazio interno è formato da quattro nicchie semicircolari con calotte a tutto sesto sugli assi obliqui e due nicchie rettangolari sui lati nord ed est. Il pavimento conserva ancora in parte un mosaico a tessere scure con una cornice bianca. Le pareti conservano invece tracce a sfondo rosso di affreschi. I capitelli inoltre presentano decorazioni in stucco, con motivi in acanto spinoso, la cui datazione viene fissata al VI secolo[1]. A questo impianto centrale si innesta un avancorpo diviso in tre navate coperte con volte a botte.</p> <p>Per la forma e la tipologia di costruzione, gli studiosi ritengono che la funzione originaria dell'edificio fosse quella di un ninfeo o di un ambiente termale, annesso ad una villa rustica costruita in età tardo-romana. Lo farebbero anche pensare i mosaici, datati al II secolo dopo Cristo. Di età medioevale, sono invece gli affreschi ancora riconoscibili sulle pareti, elemento che dimostra come il Tempio fosse stato successivamente convertito in chiesetta rurale.</p> <p>Negli anni '70 ricognizioni archeologiche hanno messo in evidenza tracce di frequentazione del sito intorno alla costruzione, dal I al VI secolo dopo Cristo.</p> <p>È da aggiungere che l'edificio si colloca lungo la via ad Lippium, ricordata in documenti notarili del 1100[2], la quale si distaccava dalla via Appia, diretta a Brindisi, in corrispondenza di Oria e, seguendo forse la delimitazione del cosiddetto "Limitone dei Greci", raggiungeva Lecce e da qui, tramite la via Traiana Calabra, Otranto. La via costituiva un importante asse di comunicazione della penisola salentina e lungo di essa, sono ancora presenti tracce di diversi edifici di epoca romana e successiva (Chiesa di San Pietro a Crepacore a Nord di Torre Santa Susanna, terme romane di Malvindi a Sud di Mesagne, reperti archeologici ritrovati presso la masseria "La Mea" a Cellino San Marco, chiesa di Santa Maria dell'Alto, in agro di Campi Salentina).</p> <p><i>Fonte: https://terradeimessapi.it/masseria-monticello/</i></p>	

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 3
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	INSEDIAMENTO MESSAPICO VALESIO DI	
Vincolo	DM 6/07/1973 Vincolo archeologico diretto	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	TORCHIAROLO	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	248109 E (34T)	
latitudine	4488626 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		



INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	X
NOTIZIE STORICHE	
<p>Valesio (anche indicata in testi classici come Baletum o Valesium) è un sito archeologico a sud di Brindisi in provincia di Brindisi, raggiungibile dalla Superstrada Brindisi-Lecce allo svincolo per il comune di Torchiarolo. Nella Tabula Peutingeriana questo sito è indicato come Mutatio Valentia ed è posto a metà del tragitto della cosiddetta Via Traiana Calabra che andava da Brindisi a Lecce per proseguire sino ad Otranto. A Valesio sono state trovate, negli anni, tracce di insediamenti che vanno dall'età del ferro sino all'Alto Medioevo. In base al numero e caratteristiche dei ritrovamenti effettuati sino ad oggi, l'antica Valesium sembra raggiungere il massimo splendore nei secoli VI-I secolo a.C. come città federata con le poleis messapiche disseminate in tutta la penisola salentina. I messapi erano una popolazione autoctona, forse di antiche origini illiriche, che, per la particolare posizione del territorio che essi occupavano, aperto ai traffici commerciali del Mediterraneo, avevano assunto usi e linguaggio fortemente ellenizzati. Il sito di Valesio presenta ancora oggi chiare tracce della cinta muraria che si estende per un perimetro di ca. 3430 metri, di forma quadrangolare, per un'estensione complessiva dell'area di 84 Ha. All'interno di esso scorre un torrente, chiamato Infocaciucci. Nel sito sono state spesso scoperte tombe risalenti al periodo messapico, contrassegnate dalla formula tabara damatra oppure Tobaraoas Damatrioas, che sembra significare, secondo gli studi più diffusi sulla lingua messapica, devoto/a alla Dea Demetra oppure (tomba) della sacerdotessa di Demetra. Valesio era tra le città messapiche che battevano una propria moneta a testimoniare dell'importanza commerciale che questo insediamento aveva nell'economia della penisola salentina.</p> <p><i>Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Valesio</i></p>	

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 4	
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>	
Denominazione	MASSERIA PICCOLO UGGIO		
Vincolo	Segnalazione architettonica		
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina		
Comune di	BRINDISI		
Provincia di	BRINDISI		
DATI CARTOGRAFICI			
Coordinate: longitudine	743541 E (33T)		
latitudine	4487786 N		
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA			
			

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>Le masserie in terra di Brindisi sono strutture che nascono dalla necessità dell'uomo di aggregarsi con altri simili, quindi veri e propri centri di associazione contadina per la coltivazione, trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti agricoli e dell'allevamento. Strutturalmente si presentano con le abitazioni intorno al cortile centrale (aia), con l'edificio più grande ed importante al centro del sistema (la residenza del padrone) e le abitazioni dei dipendenti, le zone di lavoro, i depositi, le stalle e spesso piccole cappelle completano l'insieme.</p> <p>La paura delle aggressioni piratesche o di briganti ha portato nel XV-XVII secolo l'aggiunta di elementi difensivi, come le mura di cinta, le torri e torrette, garitte, caditoie, feritoie e persino ponti levatoi. In questo caso l'abitazione padronale veniva costruita al centro del "villaggio agropastorale".</p> <p>L'ingresso principale è quasi sempre rappresentato da un ampio portale con araldica sovrastante.</p> <p>Non mancavano le cisterne sotterranee collegate ai sistemi di raccolta delle acque meteoriche dai tetti delle abitazioni, una importante riserva idrica dove solitamente veniva allevata una biscia allo scopo di contenere lo sviluppo di alcuni vermi e tenere pulita l'acqua.</p> <p>Il sistema Masseria era pressoché autosufficiente: qui si preparavano anche tutti i mezzi necessari alla coltivazione dei terreni o per l'allevamento, venivano riciclati tutti i sottoprodotti, come anche le deiezioni degli animali, raccolte e maturate in appositi spazi per poi essere usati per la concimazione dei terreni.</p>	
<p>Fonte: http://www.provincia.brindisi.it/index.php/storia-e-tradizioni-main/edifici-e-monumenti/le-masserie</p>	

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 5
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	MASSERIA UGGIO	
Vincolo	Segnalazione architettonica	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	BRINDISI	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	744618 E (33T)	
latitudine	4489032 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	X
Ampliamento	
Nessun intervento	
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	X
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>Datata dallo storico locale Luigi Scoditti alla metà del XIX secolo. Nel suo testo "Note storico-rurali su Mesagne nel Salento" si legge:</p> <p>"La Masseria. Nel tipo classico ed originario, ora quasi del tutto scomparso, la masseria era una tenuta (cioè un fondo di grande o grandissima estensione) ad ordinamento cerealicolo-pastorale. Il bestiame dominante erano gli ovini, poi venivano i bovini, tutti di razza da lavoro (pugliese) ed infine gli equini, tutti, più o meno da tiro leggero. Le masserie erano, quasi, le uniche aziende in cui si praticava l'allevamento del bestiame, specie in grande. Esse erano gestite a conduzione diretta od in fitto. Il fabbricato tipico delle masserie era costituito da un grande cortile centrale attorno al quale erano i vari locali, compresi i recinti per il bestiame, detti curti. Al cortile si accedeva dall'esterno per mezzo di un grande portone ed attraverso un vasto androne. (...) La Masseria « Uggio » verso la metà del 190 secolo. Sembra che sino alla metà del secolo scorso la masseria in oggetto, assai lontana da Mesagne, in zona malarica, e disabitata ed a terreni più o meno acquitrinosi, fosse tenuta esclusivamente a pascolo. Trattandosi, come ho detto, di terreni acquitrinosi e quindi poco adatti alle pecore, il bestiame era costituito da bovini da razza locale, pugliese. Essendo la masseria assai vasta, la mandria dei bovini era numerosa e veniva guidata da pastori a cavallo. Gli animali erano tenuti all'aperto, ed i fabbricati constavano del minimo indispensabile: un gruppo di pochi trulli."</p> <p>Fonte: http://rsa.storiaagricoltura.it/</p>	

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 6
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	MASSERIA MARAMONTE	
Vincolo	Segnalazione architettonica	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	BRINDISI	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	748323 E (33T)	
latitudine	4490087 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>Masseria di età moderna (XVI-XVIII secolo)- età contemporanea (XIX-XX secolo) in agro a sud del centro abitato di Tuturano.</p> <p>Il paese di Tuturano deriva il nome dal fundus Tutorianus, i possedimenti della famiglia romana Tutoria, un membro della quale è facilmente identificabile con il Publius Tutorius noto da una epigrafe (circa II secolo d.C.) rinvenuta a Cerrate, località non molto distante. Fin dall'epoca ellenistica, III - I secolo a.C. in località Cerano fu attivo un piccolo scalo portuale, che collegava Tuturano con uno sbocco direttamente sul mare. Nella zona di Cerano sono noti resti di una grandiosa villa romana.</p> <p>Il casale è poi documentato nel Medioevo come locus Tutoranus (1097) e vicus Tutoranus (1107) nelle donazioni effettuate dal conte Goffredo conte di Conversano e dalla moglie Sichelgaita al Monastero delle monache benedettine di Brindisi. Le pergamene delle donazioni si conservano nella Biblioteca arcivescovile Annibale de Leo. Nella sua area, sempre donata alle monache benedettine di Brindisi, vi era un altro casale noto come Valerano, la cui ubicazione doveva essere quella della attuale masseria Maramonte, nei pressi del bosco Colemi, ma recenti indagini topografiche collocano il sito in contrada Uarano, non distante dalla Masseria Cerrito. Un altro casale medievale, antecedente a Tuturano e forse allo stesso Valerano, insisteva nell'area oggi occupata dalla Masseria Colemi.</p> <p>Fonte: https://it.wikipedia.org/wiki/Tuturano</p>	

SCHEDA CONOSCITIVA

SCHEDA **7**

NOTIZIE GENERALI

STRALCIO ORTOFOTO

Denominazione	MASSERIA ANGELINI
Vincolo	Segnalazione architettonica
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina
Comune di	BRINDISI
Provincia di	BRINDISI



DATI CARTOGRAFICI

Coordinate: longitudine	747465 E (33T)
latitudine	4489395 N

RESTITUZIONE FOTOGRAFICA



INTERVENTI EDILIZI RECENTI



Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X

STATO ATTUALE DI UTILIZZO

Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	

NOTIZIE STORICHE

Insediamiento con funzione abitativa/residenziale e produttiva.

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 8	
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>	
Denominazione	MASSERIA SCALOTI		
Vincolo	Segnalazione architettonica		
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina		
Comune di	BRINDISI		
Provincia di	BRINDISI		
DATI CARTOGRAFICI			
Coordinate: longitudine	743228 E (33T)		
latitudine	4485747 N		
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA			
			

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	X
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>Insediamiento con funzione abitativa e produttiva risalente all'età moderna (XVI-XVIII secolo).</p>	

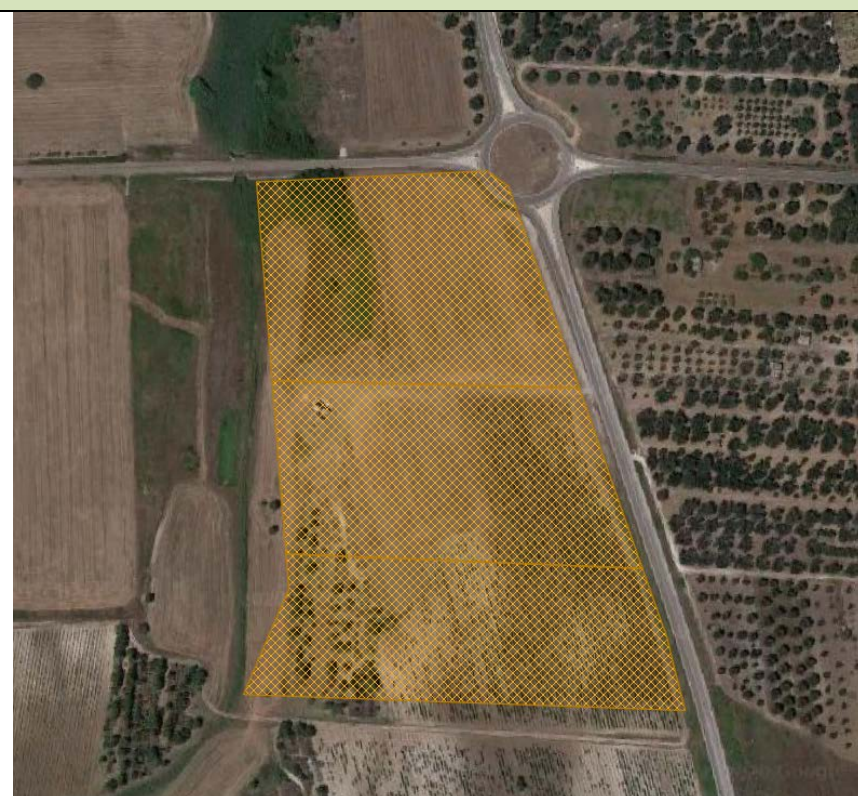
SCHEDA CONOSCITIVA

SCHEDA **9**

NOTIZIE GENERALI

STRALCIO ORTOFOTO

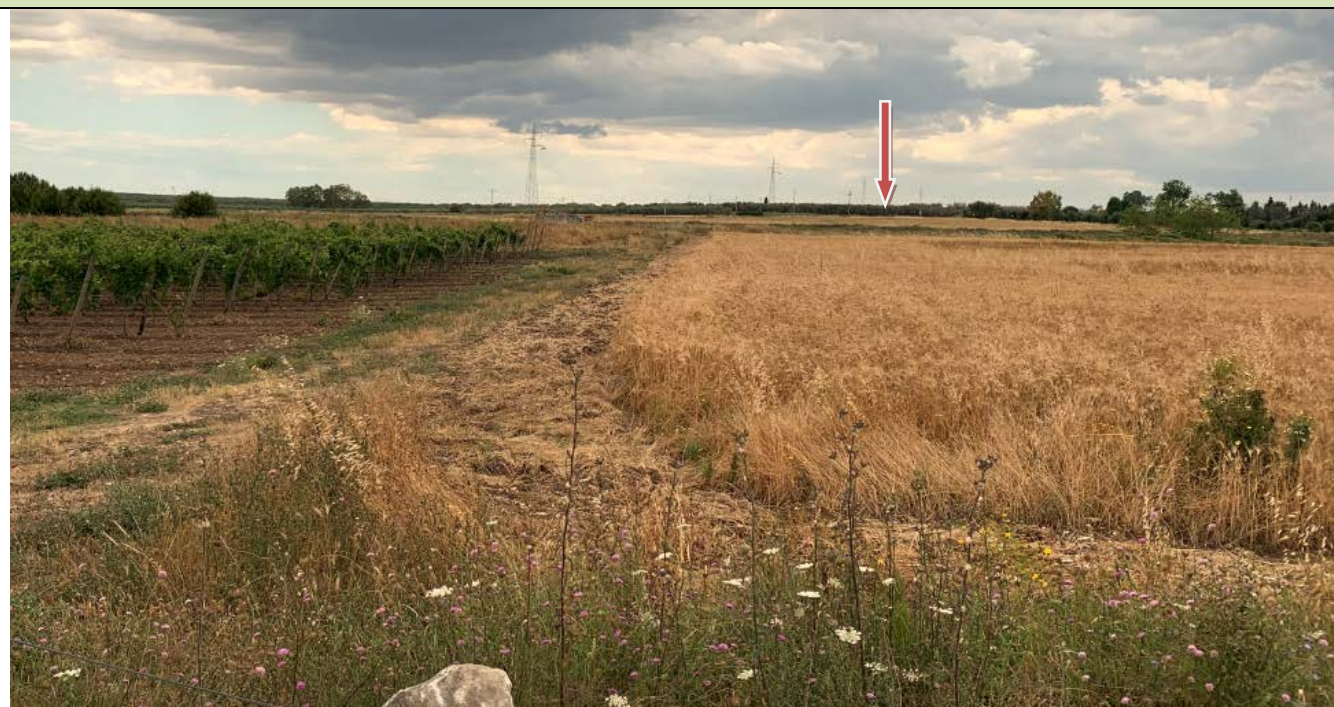
Denominazione	MALVINDI-CAMPOFREDDO
Vincolo	Vincolo archeologico diretto
Ambito di Paesaggio sensi del PPTR	La campagna brindisina
Comune di	MESAGNE
Provincia di	BRINDISI



DATI CARTOGRAFICI

Coordinate: longitudine	740078 E (33T)
latitudine	4485373 N

RESTITUZIONE FOTOGRAFICA



INTERVENTI EDILIZI RECENTI

Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X

STATO ATTUALE DI UTILIZZO



Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	


NOTIZIE STORICHE

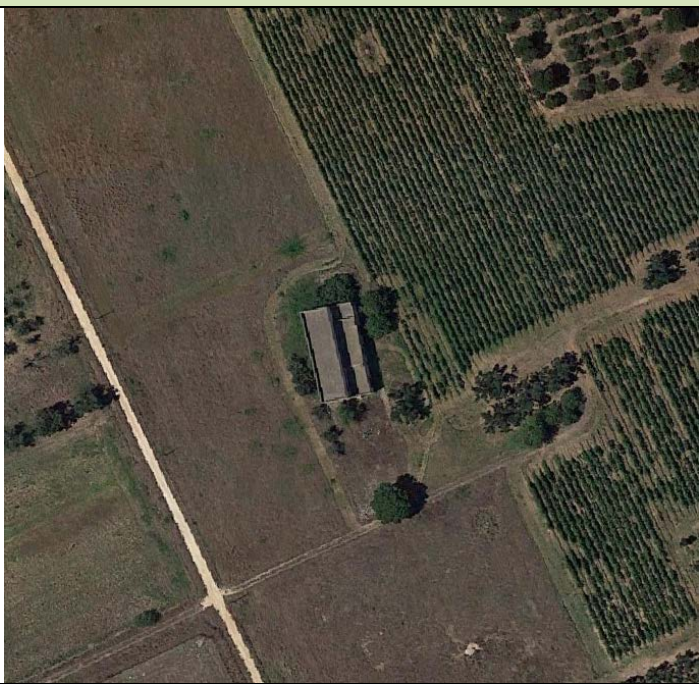

Andando da Mesagne verso S. Pancrazio, nei pressi dell'incrocio con la strada Oria - Cellino S. Marco, si incontra l'impianto termale di Malvindi. Il complesso, già noto all'inizio del secolo scorso, nel 1986 è stato oggetto di un'indagine che ha rivelato quattro ambienti interessati da due fasi costruttive: l'una attribuibile agli inizi del I secolo dopo Cristo, l'altra ai secoli III - IV dopo Cristo. Sono stati individuati: il calidarium, una sala, dove si facevano bagni caldi, riscaldata attraverso un sistema che faceva salire il calore da un impianto posto sotto il pavimento; il tepidarium, una sala riscaldata che costituiva il passaggio intermedio tra bagno caldo e bagno freddo, e il frigidarium, dove si prendeva il bagno freddo, in cui sono stati rinvenuti i resti di una vasca. Un altro vano, utilizzato prima come ambiente riscaldato, venne successivamente destinato ad ambiente di servizio. Gli scavi hanno pure messo in luce, nel tepidarium, un pavimento a mosaico, costituito da tessere in pietra calcarea bianca e poche tessere in pietra nera, recante al centro una lastra di marmo bianco con venature in grigio. Il mosaico è conservato presso il Museo archeologico. Quello di Malvindi, per le sue dimensioni e la sua posizione, fa pensare ad un complesso pubblico in un contesto rurale, punto di riferimento per un territorio piuttosto vasto e probabile punto di sosta lungo una importante via. L'impianto, infatti, si trovava nei pressi di una strada utilizzata come alternativa alla via Appia, per raggiungere Otranto da Brindisi.




Fonte: http://www.brindisiweb.it/provincia/mesagne_malvindi.asp

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 10
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	MURO TENENTE	
Vincolo	Vincolo archeologico diretto ai sensi della L. 1089/39	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	MESAGNE	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	731937 E (33T)	
latitudine	4491512 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico (Parco archeologico)	X
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	X
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>Muro Tenente è situato a 2 km da Latiano e 5 km da Mesagne e ricade oggi sotto l'amministrazione di quest'ultima. Questo oppidum messapico viene spesso identificato con la Scamnum nota dalla Tabula Peutingeriana, ma la datazione di questo documento al IV secolo d.C. sembra escludere tale ipotesi. Infatti, anche se nella Tabula Peutingeriana Scamnum compare lungo la via Appia come ultima statio (stazione di posta) prima di Brindisi, l'insediamento messapico di Muro Tenente non ha mai restituito reperti riferibili a questo periodo. Muro Tenente era un sito fortificato messapico di medie dimensioni (circa 50 ha) come se ne trovavano nel Salento nel periodo precedente la colonizzazione romana (dall'età del ferro al IV-III secolo a.C.).</p> <p>Dalle indagini archeologiche del territorio di Muro è emerso che la zona interna al ciglione era abitata già nel Neolitico, tra il IX e il III millennio a.C. circa, con una presenza molto marcata nell'Età del ferro, nell'VIII secolo a.C. Pochi e sparsi sono i manufatti ritrovati dell'età mesolitica, neolitica e del bronzo. Solo con l'età del ferro si hanno abitazioni costituite da capanne e inizia una continuità abitativa che porterà dalla estensione di circa 9 ettari (al centro del sito) fino ai 50 ha circa dell'età ellenistica, quando si ebbe la massima fioritura.</p> <p>La storia della civiltà messapica e quindi di Muro Tenente cambia infatti quando cominciano a diventare più intensi i contatti (e le forti tensioni) con i Greci. Verso la fine dell'VIII secolo a.C. gli Spartani fondano la colonia di Taranto</p> <p>L'area di Muro Tenente è stata interessata da scavi archeologici da parte della Soprintendenza Archeologica della Puglia a partire dagli anni sessanta. Dagli anni '90, l'insediamento fortificato messapico è oggetto di studi da parte della Libera Università di Amsterdam. Da queste indagini è emerso che la zona interna alla fortificazione risultava interessata da una presenza stabile a partire dall'età del ferro (fine VIII secolo a.C.), quando l'insediamento raggiunge i 9 ettari di estensione. In età arcaica e classica l'area abitata non sembra estendersi oltre la superficie occupata nel periodo precedente. Le testimonianze quantitativamente più consistenti appartengono ad età ellenistica (IV-III secolo a.C.), quando viene eretta una seconda cinta muraria a racchiudere un insediamento di circa 50 ha. Una delle attrazioni più importanti di Muro Tenente è costituita proprio dall'eccezionale stato di conservazione del circuito murario. <i>Fonte: http://www.murotenente.org/it/, http://www.murotenente.org/it/</i></p>	
	

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 11
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	MASSERIA AQUILA	
Vincolo	Segnalazione archeologica	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	MESAGNE	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	743170 E (33T)	
latitudine	4488541 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
Manufatto edilizio con funzione abitativa/residenziale e produttiva databile al XIX sec.	
	
Fonte: http://www.funzioniobiettivo.it/Laboratori/mesagne/agrodimesagne.htm	

SCHEDA CONOSCITIVA

SCHEDA **12**

NOTIZIE GENERALI

STRALCIO ORTOFOTO

Denominazione	MASSERIA ESPERTI NUOVO
Vincolo	Segnalazione architettonica
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina
Comune di	CELLINO SAN MARCO
Provincia di	BRINDISI



DATI CARTOGRAFICI

Coordinate: longitudine	745185 E (33T)
latitudine	4486228 N

RESTITUZIONE FOTOGRAFICA



INTERVENTI EDILIZI RECENTI

Recupero architettonico	X
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	X
Ampliamento	
Nessun intervento	



STATO ATTUALE DI UTILIZZO

Abbandonata	
Utilizzata	X
Parzialmente utilizzata	

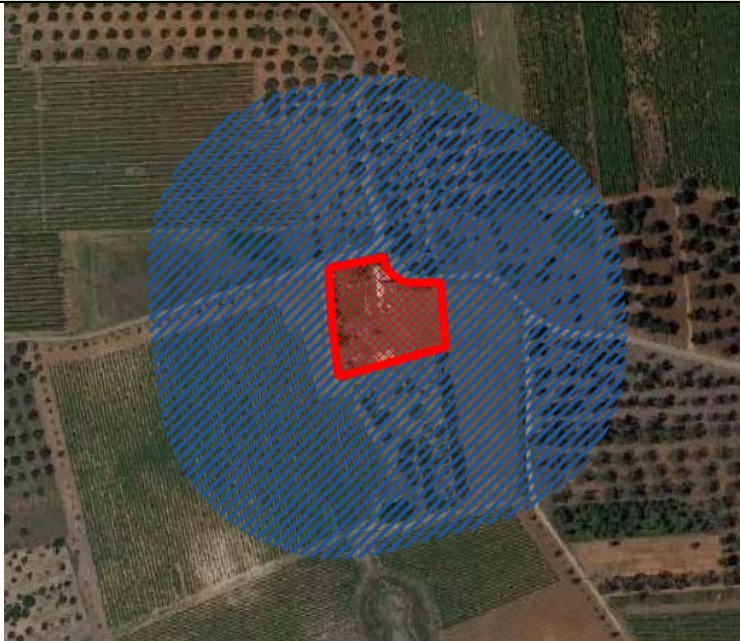

NOTIZIE STORICHE

Manufatto edilizio con funzione abitativo/residenziale e produttiva. Periodo n.c..





SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 13
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	MASSERIA ESPERTI VECCHI	
Vincolo	N.N.	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	CELLINO SAN MARCO	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	744496 E (33T)	
latitudine	4485619 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		

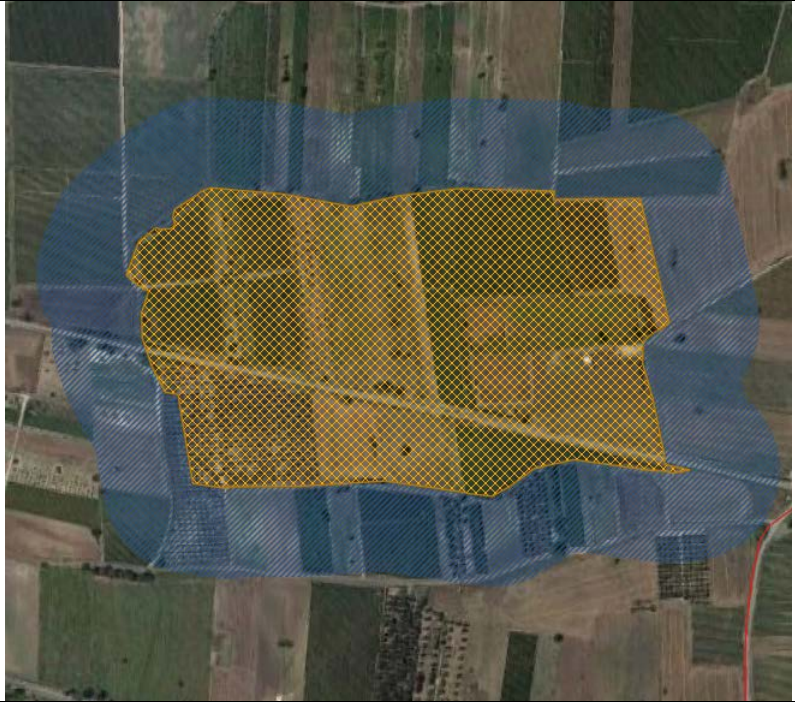

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
Manufatto con funzione abitativa/residenziale e produttiva, datazione incerta.	

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 14
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	MASSERIA AURITO	
Vincolo	Segnalazione architettonica	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	CELLINO SAN MARCO	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	746961 E (33T)	
latitudine	4485649 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		


INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	X
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
Manufatto con funzione abitativa/residenziale e produttiva, periodo n.c..	

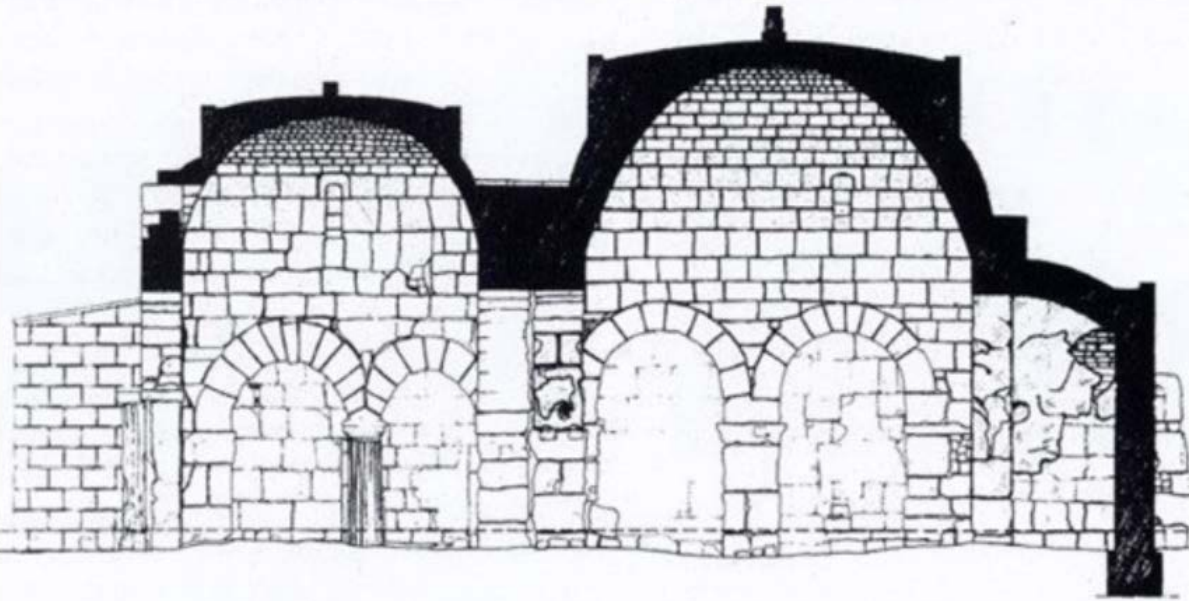
SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 15
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	CHIESA S. MARIA DELL'ALTO	 <p>L'area denominata "Serre di S. Elia", ricoperta da manto boschivo e visibile da numerosi tratti di strade pubbliche che la perimetrano, riveste particolare interesse ambientale, risulta sostanzialmente integra nei peculiari aspetti e tratti distintivi.</p>
Vincolo	Vincolo architettonico diretto ai sensi della L. 1089/39 (D. 1/10/1970) Vincolo paesaggistico diretto ai sensi della L. 1497 (D. 23/12/1997)	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	CAMPI SALENTINA	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	753649 E (33T)	
latitudine	4481936 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata	X
NOTIZIE STORICHE	
<p>Si trova sulla collina di Sant'Elia, a circa 8 chilometri dall'abitato. Per giungere alla chiesa ci si può servire della strada provinciale Campi-Cellino, imboccando al km 5, sulla destra, la strada interpodere dell'antica Masseria Pizzuti, che conduce sino alla chiesa. Si ritiene che la prima edificazione risalga al VI - VII sec. (ndr Jurlaro R. -1974; Bertelli G. 2004) tenendo conto di alcuni elementi quali la forma dell'abside. Alcuni autori, basandosi sull'aspetto attuale della basilica, fanno risalire la sua costruzione al XIII - XIV sec. data in cui venne ricostruita. La chiesa presenta una facciata in stile romanico, molto semplice, arricchita da un rosone completamente rifatto di recente, da un protiro composto da un baldacchino decorato con foglie di acanto, una lunetta, due colonne molto esili con capitelli anch'essi decorati da foglie di acanto (le colonne, a base ottagonale, vennero sottratte intorno agli anni '80, recuperate dai carabinieri, sono oggi conservate nella sacrestia della chiesa della SS. Maria delle Grazie, non sono stati mai recuperati i capitelli). Sul lato destro dell'edificio sono addossati ambienti probabilmente adibiti a sacrestia o abitazione dei religiosi. Appena accanto alla facciata, si riscontra una piccola edicola. La copertura dell'edificio è costituita da un tetto a spiovente restaurato in tempi moderni. L'interno è articolato in tre navate, divise da sei archi a sesto acuto sostenuti da pilastri ottagonali. Peculiare è la bicromia (bianco e ocra) a fasce alternate degli archi. Sul lato sinistro della navata, sono visibili tracce degli affreschi che dovevano ricoprire la parte centrale della parete. Dal punto di vista architettonico, la chiesa ha corrispondenze in edifici vicini come ad esempio nell'agro di Lecce, la chiesa di Santa Maria d'Aurio o l'abbazia di Santa Maria a Cerrate innalzate nel XII secolo, mentre l'uso della bicromia nella costruzione degli archi interni propone collegamenti con altre chiese romaniche più tarde (XIII secolo) come la chiesa di Santa Maria del Casale o la chiesa del Cristo a Brindisi. Come si è già detto, l'edificio è però da considerare il risultato di una ricostruzione effettuata su una precedente chiesa paleocristiana del VI secolo. La navata centrale termina con una abside decorata da quattro paraste e dotata anticamente di tre larghe finestre, sostituite da una stretta monofora. Fino agli anni '70 era presente un maestoso altare barocco, rimosso durante il restauro, conservato in un angolo della chiesa, venne trafugato negli anni '80. L'altare era impreziosito da un dipinto della Madonna del latte, conservato per diversi anni nella sacrestia della chiesa della Madonna delle Grazie.</p> <p><i>Bibliografia: Il Santuario della SS. Maria dell'Alto a Campi S. - Monografia di Tania Pagliara. Chiesa di Santa Maria dell'Alto, in "Restauro in Puglia" 1971-1983, II, pp. 398-401, C. Dimitri, Inanisima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana, BAR Int. S.2161, Oxford 2010, R. Jurlaro, Nota sull'architettura paleocristiana dei Salento: la Madonna dell'Alto presso Campi Salentina, in «Vetera Christianorum», VII (1970), pp. 375- 377, S. Marchi, L'Edificio di San Miserino (San Donaci) - aspetti storici e architettonici, in "Brundisii Res", 2000, fasc. 23, G. Palumbo, La diruta chiesa della Madonna dell'Alto in territorio di Campi Salentina, in "Arte Cristiana", III, pp. 49-52.</i></p>	

SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 16
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	LI CASTELLI	
Vincolo	D.M. 03/07/2002 Vincolo archeologico diretto ai sensi della L.490/1999	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	CAMPI SALENTINA	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	742790 E (33T)	
latitudine	4477999 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	X
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata (Scavo archeologico)	X
NOTIZIE STORICHE	
<p>L'Area Archeologica "Li Castelli" è sita nella zona a est di San Pancrazio Salentino, in contrada Li Castelli. La ricerca archeologica ha portato all'individuazione di un villaggio a capanne dell'età del Ferro (VIII-VI) che, a partire dalla fine del VI sec. a.C., è stato sostituito da un insediamento accentrato con abitazioni a più ambienti. Alla fine del IV sec. a.C. un forte processo di urbanizzazione ha determinato la nascita di un centro fortificato di notevoli dimensioni. Resti delle strutture difensive sono identificabili nei blocchi di pietra calcarea di grosse dimensioni rinvenuti in un'area a sud della ferrovia. Alla fine del I sec. d.C. il sito è stato gradualmente abbandonato e utilizzato dai Romani sia come campo di sosta sia come avamposto per le truppe che si spostavano da Brindisi alla costa ionica.</p> <p>Nel sito Li Castelli Fra gli oggetti più antichi è inclusa un'accetta in bronzo dell'Età del Ferro e alcuni articoli fasciati, una "trozzella" e un frammento di calice con delle figure nere, tutte datate dal periodo Arcaico-classico. Fra i più recenti manufatti ci sono una lampada ad olio della tarda Repubblica e alcune monete del II e III secolo d.C. L'intenso interesse di Taurino nella contrada Castelli fu subito seguito da un intervento accademico. Nel 1967, C. Pagliara visitò la contrada e la vicina Masseria Leandro e arrivò a conclusioni simili a quelle di Taurino. Secondo il parere di Pagliara, infatti, la recente profonda aratura aveva cancellato tracce di muri e cose ancora visibili fino a pochi anni prima. Soprattutto egli fu informato dell'esistenza di un mercato nero internazionale che ha assorbito il contenuto di dozzine di tombe ed altre scoperte del luogo, in particolare monete delle colonie greche; generalmente datate tra il IV e il VI secolo a.c. Queste date coincidono con quelle delle ceramiche che Pagliara ha raccolto dalla superficie durante la sua visita. Alcune di queste appartengono al contesto di una delle due tombe scavate dai tombaroli poco tempo prima della sua visita. Di queste, di particolare interesse è un calice Italiota in vernicenera, sulla base del quale è inciso un nome greco maschile in genitivo da sinistra a destra in alfabeto greco arcaico, cioè ARISTELES in trascrizione- Il recipiente e il suo proprietario sono riconosciuti da Pagliara come un elemento estraneo in un contesto del tutto diverso. Quest'ultimo è testimoniato non solo dal tipo di ceramica ma anche da un'altra iscrizione sull'orlo di un largo bacile (limmu) di pietra trovato nella zona Castelli nello stesso periodo. E' in scritto Messapico risalente al V sec. a.c. e si legge in trascrizione >THAZAMASXI<. Ancora altre scoperte casuali dalla zona Castelli sono riportati negli anni '70; in particolare frammenti di due recipienti Attici, raffiguranti una brocca rossa e un bicchiere raffigurante una campana rossa; semplici ceramiche in vernice nera risalenti dal III al V sec. a.c.; diversi pesi da telaio incisi, una dracma d'argento tarantina risalente al 281 - 272 a.c. e frammenti di un capitello Dorico.</p> <p><i>Fonte: sito del Comune di San Pancrazio Salentino - www.sps.br.it</i></p>	

SCHEDA CONOSCITIVA	
SCHEDA 17	
NOTIZIE GENERALI	
<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>	
Denominazione	CHIESA S. PIETRO DELLE TORRI (Crepacore)
Vincolo	D.M. 25/01/1982-D.M. 01//08/1985)
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina
Comune di	TORRE SANTA SUSANNA
Provincia di	BRINDISI
DATI CARTOGRAFICI	
Coordinate: longitudine	734171 E (33T)
latitudine	4486971 N
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA	
	

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	X
Risanamento strutturale	
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	
Parzialmente utilizzata (visite guidate)	X
NOTIZIE STORICHE	
<p>Percorrendo la strada che da Mesagne conduce a Torre Santa Susanna, appare all'improvviso la singolare chiesetta di origini bizantine conosciuta come San Pietro di Crepacore, uno straordinario edificio che custodisce una serie di sorprendenti elementi architettonici e pittorici, unici nel loro genere. La struttura, realizzata secondo alcuni autori fra VI e VII secolo sulle rovine di una villa romana di età augustea (44 a.C. - 14 d.C.), ha pianta quadrata con lato di 5,67 metri, un impianto basilicale originale con una copertura a capriate successivamente modificata dai Longobardi con le "cupole in asse", ovvero una particolare tipologia costruttiva utilizzata per gli edifici religiosi tra l'XI e il XIII sec. che prevedeva la posa a secco di pietre (chiancarelle) a cerchi concentrici che vanno man mano restringersi, sino a chiudere la volta con una grossa pietra centrale (chiave), tecnica adoperata anche per la costruzione dei trulli. La struttura fu edificata riutilizzando imponenti blocchi irregolari di pietra locale provenienti dagli antichi fabbricati della zona, le cui dimensioni vanno decrescendo durante lo sviluppo in altezza del manufatto, particolarità che conferisce alla struttura l'aspetto di una fortezza. Altri elementi evidenti di reimpiego dei materiali di costruzione sono le due colonne lisce presenti ai lati dell'ingresso principale e le due piccole colonnine con scanalature che reggono all'interno le arcate laterali.</p>	
	

NOTIZIE STORICHE

L'interno è a tre navate, le laterali sono strette e coperte con volte a semibotte, quella centrale è divisa in due campate coperte da altrettante cupole in asse, protette esternamente da tiburini cilindrici. Entrando si scopre un interessantissimo apparato pittorico considerato "di notevole livello qualitativo", per lunghi anni rimasto coperto da uno strato di calce e che purtroppo oggi si mostra solo in diversi frammenti con scene del vecchio e del nuovo Testamento dipinte in varie fasi cronologiche durante un arco temporale alquanto lungo che va dal IX al XIV secolo e che, secondo illustri studiosi, sono relativi a due distinti filoni culturali: l'arte longobardo-beneventana evidente nella prima arcata e quella bizantina nella seconda campata e nel catino absidale.



Proprio su tutta la superficie semicircolare dell'abside, nel quale si apre una piccola bifora (finestra divisa verticalmente in due aperture), si può infatti ammirare una straordinaria e raffinata decorazione pittorica - nel tipico stile iconografico bizantino - interpretata come una rappresentazione dell'Ascensione, con Cristo in trono nella zona centrale alta, affiancato dai due arcangeli Raffaele e Gabriele e dai dodici apostoli disposti in due gruppi di sei, disposti in forma piramidale e con il nome di ciascuno scritto in greco su ogni aureola, cui doveva aggiungersi Maria (la cui figura è ora scomparsa per la successiva apertura della bifora). Secondo altri autori potrebbe essere "meglio definita come una teofania apocalittica, una 'Maiestas Domini' [...] secondo una complessa iconografia elaborata già nel VI secolo".



Singolare la lunga iscrizione in greco sul bordo inferiore di una scena che riporta la frase "Questo tempio è stato edificato per la remissione dei peccati del servo di Dio e della sua consorte, Veneria, e dei loro figli. Amen". Purtroppo proprio la parte del testo riportante il nome del committente della chiesa è andato perduto, secondo gli storici l'importante personaggio potrebbe essere il principe beneventano Gaiderisio, trasferitosi ad Oria intorno all'882 come protospatrio (governatore) per conto dell'Imperatore di Bisanzio Basilio I, all'epoca del grande vescovo Teodosio. L'ignoto fondatore "di rango senza dubbio elevato", è rappresentato su un altro prezioso affresco in abiti da cerimonia e calzari a punta, affianco a San Pietro (le due figure sono riprodotte insolitamente della stessa dimensione) mentre il Santo gli poggia una mano sulla spalla, particolari davvero singolari ed originali. A lato la scritta "ricordati, Signore, del tuo servo".




L'edificio sacro è posto su un pianoro vicino al canale Langegna o di Galesano, che secondo la tradizione popolare può aver dato origine al nome della chiesa (Crepacore = creparone = grande crepa), al centro di un sistema collinare ricco di insediamenti dapprima messapici e poi romani, dove non mancano alcuni frantoi ipogei. Il luogo è proprio sul confine tra i territori del ducato longobardo di Benevento e quelli bizantini del Salento, il cosiddetto "Limitone dei Greci", ciò verosimilmente ha permesso la conservazione di quel particolare connubio di elementi stilistici di arte longobarda e bizantina, che attrae numerosi studiosi e turisti da diverse parti d'Italia e d'Europa.

Altrettanto interessante è la piccola necropoli composta da quattordici sepolture risalente al VI sec. d.C. disposte ai lati dell'edificio di culto, rinvenute nel corso degli interventi di scavo effettuati nella prima metà degli anni '90. Sulle tombe rimangono solo pochi resti della preziosa documentazione epigrafica, con iscrizioni che riportano ai nomi dei decessi (Barbatus, e Anastasia) e simboli come stelle a cinque punte, croci a doppio solco e una nave. Tra i corredi tombali rinvenuti nell'area cimiteriale ci sono una fiala vitrea di epoca romana, un pugnale e alcune monete, oltre ai resti ossei che - secondo gli esperti - palesano la presenza di individui dell'elevata estrazione sociale stato sociale, "autoctoni di tradizione bizantina o longobardi fortemente permeati dalla cultura locale".

La chiesetta, che alcuni documenti d'archivio la intitolano a **Santa Maria in Crepacore**, denominazione ancora riconosciuta da alcuni cittadini di Torre S.Susanna, è rimasta abbandonata per decenni ed è stata utilizzata per lunghi periodi come deposito di attrezzi agricoli e soprattutto come ovile, destinazione che ha gravemente danneggiato buona parte degli affreschi. Ulteriori deterioramenti furono causati dal fuoco appiccato negli ambienti interni, come si evince dalle tracce di fumo nero ancora presenti sulle pareti di quello che fu un importante luogo di culto della comunità antica. L'intervento di restauro, operato dalla Soprintendenza Archeologica sotto la direzione dell'Architetto Fernando Russo, fu avviato solo dopo la donazione dell'edificio sacro al Comune di Torre Santa Susanna voluta dal proprietario il prof. **Carlo Murri**. L'importante monumento con i suoi preziosi affreschi racconta di secoli di devozione, di miti e di riti antichi, un sito probabilmente "condiviso tra due culture, tra due etnie, forse non un luogo di scontro ma d'incontro", dove si tramandano da numerose generazioni leggende popolari che narrano di una probabile occupazione da parte di Annibale in procinto di attaccare la vicina Oria, ma anche della sosta di San Pietro, sbarcato sulle coste salentine, prima di proseguire il suo viaggio verso Roma. Esiste inoltre una tradizione locale legata persino alla presenza del diavolo.

Fonte: http://www.brindisiweb.it/provincia/torresantasusanna_sanpietro-crepacore.asp

SCHEDA CONOSCITIVA	
SCHEDA 18	
NOTIZIE GENERALI	<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	MASSERIA CANALI
Vincolo	D.M. 13/07/2011
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina
Comune di	TORRE SANTA SUSANNA
Provincia di	BRINDISI
	
DATI CARTOGRAFICI	
Coordinate: longitudine	735298 E (33T)
latitudine	4482525 N
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA	
	

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	X
Risanamento strutturale	X
Risanamento igienico edilizio	X
Ampliamento	
Nessun intervento	
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	X
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>A pochi km dal centro abitato, su una superficie di circa 12 ettari sorge la masseria Canali, insediamento con funzione residenziale/abitativa e preoduttiva, datazione n.c..</p> <p>Attualmente sede di un'azienda a tipica conduzione familiare. Specializzata nell'allevamento di bovini e ovi-caprini, coltiva foraggiere e oliveti. Il latte, prodotto quotidianamente in azienda, viene trasformato in formaggi freschi e stagionati.</p> <p>Fonte: http://www.docartis.com/</p>	

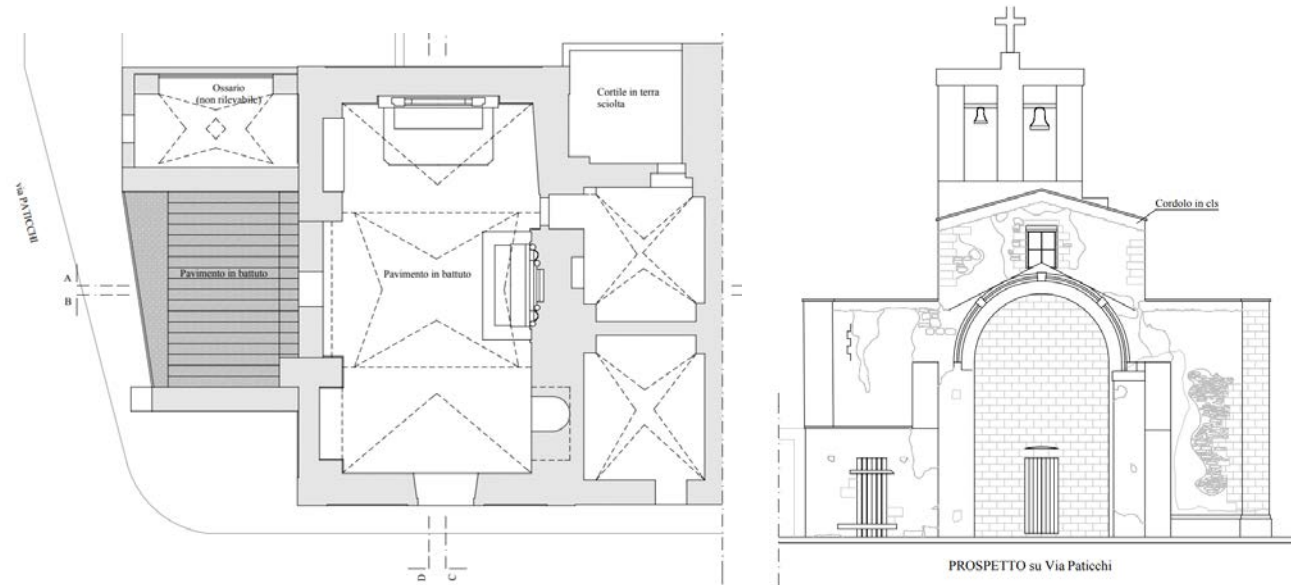
SCHEDA CONOSCITIVA		SCHEDA 19
NOTIZIE GENERALI		<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>
Denominazione	CHIESA S.MARIA DEI FIORI	
Vincolo	Vincolo architettonico diretto ai sensi della L. 1089/39 (d. 23/04/1988)	
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina	
Comune di	TUTURANO	
Provincia di	BRINDISI	
DATI CARTOGRAFICI		
Coordinate: longitudine	749327 E (33T)	
latitudine	4492337 N	
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA		
		

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	X
Risanamento strutturale	X
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata	X
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>La chiesa della Madonna del Giardino veniva così descritta, il 10 marzo 1752, dall'allora cappellano don Pasquale Simone:</p> <p>"La parrocchia chiesa di Tuturano, sotto il titolo della Vergine del Giardino, un tempo della Neve, come per (interpretazione) fondata sulla lettura d'una iscrizione, presentemente deguastata, trovasi sinuata in un angolo del Casale verso dell'Occidente, a modo di Croce formata, parte di quella in Lamia, e parte in tetto di canne colla sua sacrestia; la di cui porta maggiore il nomato occidente la minore il gerocco riguarda. Tiene cinque altari; il primo e il maggiore in cui trovasi il SS. Sacramento per comune venerazione de fedeli in un tabernacolo di pietra leccese indorato, sotto il titolo della Vergine, come sopra; nel lato destro due altari, uno formale, e si è del glorioso S. Frangesco Saverio, e l'altro puramente materiale sotto il titolo di Sant'Oronzo; nella sinistra due altri altari tantum materiali, sotto il titolo della Santissima Annunziata l'uno, e l'altro dell'Immacolata Concezione.</p> <p>Il suo battistero, confessionale, una campana e due campanelli per le messe conserva. Circa l'origine della predetta chiesa solamente ben so essere stata edificata nell'anno 1598".</p> <p>Più opportunamente occorrerebbe dire riedificata nel 1598 perché, come nel pressoché coevo caso di Santa Maria della Fontana in Brindisi, furono tuttavia recuperate e riutilizzate nella nuova costruzione preesistenze anche con particolare valore culturale. L'intrapresa edilizia si giustificava nel quadro del più complesso impegno posto in essere dagli arcivescovi di Brindisi posttridentini contro ogni residua testimonianza di quel rito greco che proprio in Tuturano aveva un consistente punto di riferimento. Di fatto, già nel 1627, seguita la morte di Orazio Spata, ultimo arciprete greco, "omnes more latino vivere exceptis duobus foeminis, quae de Ill. mi D. ni Lic.a adhuc graeco more vivunt".</p> <p>Il frammento d'affresco che è nella chiesa, ritenuto protoduecentesco, è evidente relitto della primitiva costruzione; avuto riguardo alle descrizioni che pur si hanno relative alla distribuzione degli altari fra XVII e XVIII secolo, va sottolineata l'ostentata riproposizione, su quello che era l'altar maggiore, di questa che è una rappresentazione mariana ascrivibile al tipo iconografico della Vergine affettuosa, in chiave devozionale.</p> <p>Nel 1624 la chiesa ha unico altare e fonte battesimale; nel 1663 ha fonte battesimale e gli altari: Maggiore, Santissima Annunziata, Sant'Oronzo, Santissimo Rosario; nel 1709, oltre l'altar maggiore, vi sono quelli sotto il titolo dell'Annunziata, del Rosario, dei Santi Oronzo e Gaetano; nel 1749 vi sono gli altari Maggiore, di San Francesco Saverio, Sant'Oronzo, Santissima Annunziata, Immacolata Concezione.</p> <p>Nel suo aspetto attuale il tempio, coperto da volte a spigolo in muratura realizzate secondo la tradizione costruttiva salentina del XVI – XVII secolo, presenta l'accesso da via Madonna del Giardino.</p> <p>Contro la precedente orientazione est-ovest, l'attuale disposizione della chiesa, lungo l'asse nord-sud, deriva da profonde e incisive modifiche seriori rispetto al parroco del Simone.</p> <p>Il vecchio altar maggiore, ridefinito nel 1734 così com'è attestato da una memoria epigrafica in sito, è ora sulla destra, in una rientranza relitto della vecchia area presbiterale.</p>	

NOTIZIE STORICHE

La facciata non ha alcun elemento di coronamento; elegante ed equilibrato è il disegno del portale, di gusto rinascimentale: ha una luce rettangolare inquadrata da una cornice continua, ornata da un doppio giro di fogliette. L'articolazione del sistema di copertura è tale da definire tre campate di cui quella centrale è più alta delle altre.

In controfacciata è un'acquasantiera lapidea, a muro, databile al tardo '500 o ai primi del '600, dalla vasca circolare ornata da baccellature. Sull'attuale parete di fondo un altare in pietra sei – settecentesco, attuale altar maggiore, in un'ampia arcata ricavata nel muro, in cui pure sono collocate le rappresentazioni scultoree di due cherubini a figura intera, conserva una decorazione pittorica più antica tardo cinquecentesca o dei primi del seicento, raffigurante una Madonna del Rosario.



L'altare posto sulla parete destra, contenente l'antico affresco della *Vergine affettuosa*, è più sopraelevato degli altri e presenta una complessa impaginazione architettonica. Ai lati, tra colonne tortili e collocate entro nicchie, sono due piccole sculture lapidee a tutto tondo riferentesi a *San Giuseppe col Bambino* e *San Giovanni Battista*. L'attuale sistemazione è databile, come informa un'epigrafe in sito al 1734; fu essa dovuta alla liberalità dell'allora parroco Giovanni Leone.

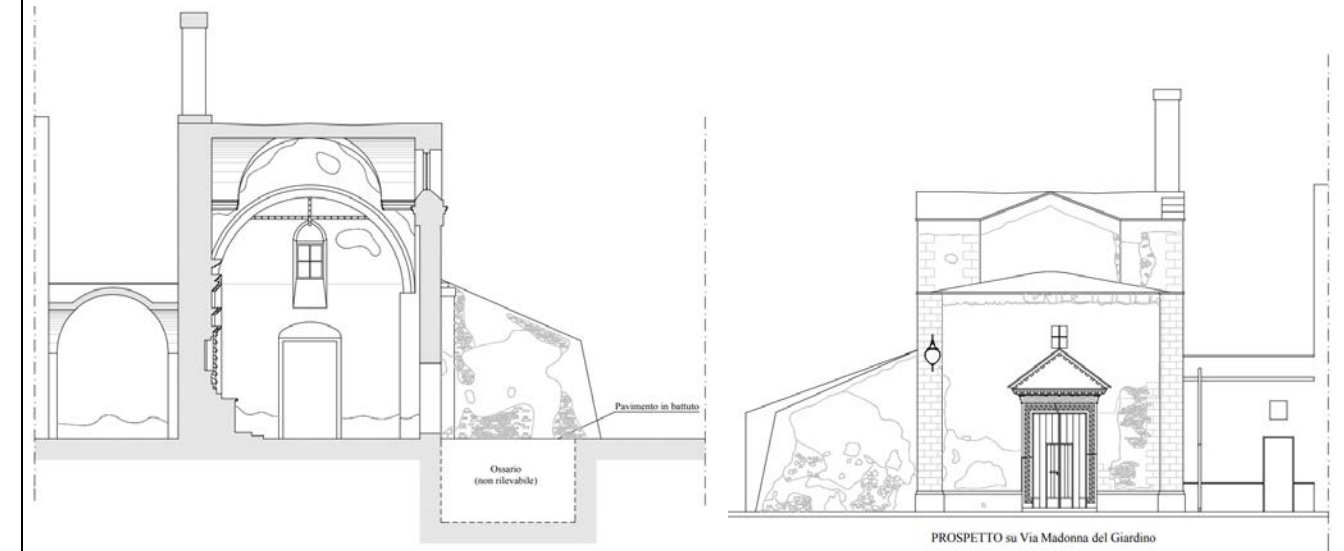
Un notevole intervento di complessiva ridefinizione della chiesa si ebbe nel 1896, a seguito di crolli intervenuti in corrispondenza della facciata di ponente, a iniziativa di Angelo Invidia; fu allora che l'asse principale della chiesa divenne quello nord-sud. Delle pitture parietali che ornavano la chiesa sono relitto due grandi figure intere, scoperte nel 1913, identificabili con i *Santi Pietro e Paolo*.

Che la chiesa avesse funzioni di sepoltura è dato confermato dalla scoperta di un ossario ipogeo di discrete dimensioni. Scrive Cosimo Mevoli:



Tuturano ebbe il suo cimitero solo nel 1880: il progetto fu approvato nel 1876 e prevedeva la costruzione di una cappella con dei locali contigui ed un ossario. Preliminarmente venne approntata la recinzione e la camera mortuaria. Per avere un ossario Tuturano dovette attendere fino al 1896. Il problema del cimitero non era unicamente un'esigenza di decoro pubblico e di rispetto per i defunti. Per rendersene conto basta leggere un tratto della relazione allegata al progetto per la costruzione del cimitero di Tuturano: "...L'importanza dell'opera è incontestabile, mentre Tuturano non ha che poche tombe o sepolture praticamente nella Cappella della Madonna del Giardino, le quali riescono maggiormente insufficienti a causa delle immediate e copiose sorgive che vi sono a pochissima profondità dal piano di campagna, per cui, come che per tal motivo si siano tenute poco profonde, nondimeno, in tempo d'inverno, piuttosto che tombe per cadaveri vasche di acqua si possono dire.

Intanto piene come sono di cadaveri dette tombe, né potendosi praticare delle altre senza andare incontro all'inconveniente di sopra detto, e dovendo intanto dare sepoltura ai cadaveri che giornalmente si verificano, si è dovuto perciò ricorrere all'ossario che trovasi contiguo a detta Cappella.

Località questa messa fuori terra, ond'esalano miasmi pestiferi dalla putrefazione dei cadaveri che ivi si stanno depositando...". Queste erano le condizioni per la sepoltura dei defunti in Tuturano fino al 1880 ed è evidente come contribuissero ad aggravare la già precaria situazione sanitaria della borgata.



Fonte: <http://www.brindisiweb.it/arcidiocesi/>, <http://www.brundarte.it/>

SCHEDA CONOSCITIVA	
SCHEDA 20	
NOTIZIE GENERALI	
Denominazione	CASTELLO NORMANNO-SVEVO
Vincolo	Vincolo diretto ex L. 1089/1939 e L. 364/1909
Ambito di Paesaggio ai sensi del PPTR	La campagna brindisina
Comune di	MESAGNE
Provincia di	BRINDISI
<i>STRALCIO ORTOFOTO</i>	
	
DATI CARTOGRAFICI	
Coordinate: longitudine	737642 E (33T)
latitudine	4493757 N
RESTITUZIONE FOTOGRAFICA	
	

INTERVENTI EDILIZI RECENTI	
Recupero architettonico	X
Risanamento strutturale	X
Risanamento igienico edilizio	
Ampliamento	
Nessun intervento	
STATO ATTUALE DI UTILIZZO	
Abbandonata	
Utilizzata (Visite guidate e Museo archeologico)	X
Parzialmente utilizzata	
NOTIZIE STORICHE	
<p>Il nucleo più antico fu costruito nel 1062 da Roberto il Guiscardo. Quasi certamente si trattò di una rocca a protezione del centro abitato e del sistema viario, rimasto pressoché immutato per secoli. Nel 1256 il Castello fu danneggiato dai Saraceni al soldo di Manfredi, che probabilmente lo ricostruì nel 1258, munendolo di torri, mura e fossato.</p> <p>Nel XV secolo il Castello era sottoposto all'autorità regia e vi dimorava un regio castellano. Fu completamente ristrutturato dal principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, intorno al 1430. Il principe trascorse a Mesagne la maggior parte della sua vita e, per maggior comodità e sicurezza, ampliò il Castello e ne migliorò le difese. Il Castello fu eretto su di un'area maggiore di quella precedente, ebbe una forma quadrangolare con due torri sui lati settentrionale ed occidentale di cui una, detta "il Polledro", era maestosa, a forma quadra e molto alta, costruita da « cotale di casa Ignone di questa terra, comodo a facoltà e caro al principe. Il Castello aveva supportici, sale, ponti, logge, camere regali, nonché porte false ed attrezzature difensive. Mantenne questa fisionomia fino al XVII secolo. Durante la guerra tra Francia e Spagna nel 1529 Mesagne dovette subire assedi e devastazioni. Il Castello rimase danneggiato da due cannonate sparate dalle bombarde della lega franco-veneta-papalina nel mezzo della facciata e dalla parte occidentale.</p> <p>La ormai pericolante parte occidentale fu definitivamente demolita nel 1630 per ordine di Giovanni Antonio Albricci, signore di Mesagne.</p> <p>Nel 1750, il marchese Barretta, signore di Mesagne, fece demolire la torre del "Polledro", rimasta gravemente danneggiata dal terremoto del 1743, e fece aprire sei balconi sui tre lati della seconda torre. Le mura rimaste furono abbattute nel 1780, e il materiale d'avanzo servì a riempire i fossati del Castello! Nel 1791 il Castello divenne di proprietà del principe Imperiali. Nel 1908 la marchesa di Serranova lo acquistò dai Caracciolo di Napoli. Il Comune di Mesagne lo acquistò definitivamente nel 1973.</p> <p>L'interno</p> <p>Appena entrati nel castello, il primo ambiente che si incontra è l'attuale Auditorium, un tempo probabilmente ricovero militare. Sul pavimento si possono notare le bocche delle cisterne olearie. Sulla destra vi è l'accesso al torrione, diviso in cinque camerette in cui si nota la presenza di feritoie e di stipi. Esse sono dotate di grandi camini che hanno la canna fumaria in comune. Nella stanzetta centrale vi sono le scale di accesso alle carceri, ed un pozzo di acqua sorgiva.</p> <p>Le carceri del castello di Mesagne sono collocate alla base del torrione. Le celle erano sei, sebbene attualmente soltanto quattro siano accessibili. Vi si accedeva grazie a due ripidissime scale, oramai del tutto consunte a causa del tempo. Altra via di accesso era una angusta scala a chiocciola, in parte crollata e che oggi è stata ricostruita per un breve tratto per consentire l'accesso a questi ambienti. Le celle sono soffocanti, e si può immaginare in quale stato versassero i prigionieri, incatenati ad anelli di ferro infissi nel muro. Le celle collocate a nord sono dotate ciascuna di una piccola finestra, all'altezza della base della torre.</p> <p>Nella prima stanza ad ovest si trova quella che si ipotizza essere una porta o una loggia; accanto alla finestra vi è un servizio igienico.</p> <p>Sotto il pavimento della sala nella quale oggi è stata ricostruita la tomba messapica a semicamera scoperta durante</p>	

recenti scavi archeologici, è situata una nevia.

Si tratta di un ambiente sotterraneo interamente rivestito in legno, in modo tale da ottenere un discreto isolamento termico dove veniva immagazzinata la neve, raccolta sulle montagne delle Murge tarantine, utilizzata per conservare le vivande. Le varie sale dell'ala meridionale erano utilizzate come magazzini. L'ultimo ambiente di quest'ala del castello era una cucina, e tuttora se ne osserva il forno. Esisteva in questa stanza una scala segreta, che conduceva al piano superiore. Dalla cucina si esce nello splendido cortile interno.



Proseguendo, la stanza che ospita, oggi, ciò che resta del mosaico pavimentale dell'impianto termale romano di Campofreddo, sito presso la masseria Malvindi dà accesso alle cisterne olearie, grandi ambienti sotterranei del '700, che contenevano circa 5000 quintali d'olio. Al piano terra, entriamo nelle prime due sale del Museo Granafei dove sono esposti alcuni reperti provenienti dalla necropoli individuata a sud dell'attuale centro storico tra cui, in particolare, quelli relativi ad un scavo condotto nel 1988 che ha restituito sei sepolture appartenenti a diverse epoche. Tra di esse, spicca una tomba monumentale che fu rinvenuta sotto una palma secolare e che oggi è stata completamente ricostruita nella prima sala del Museo. La tomba, del tipo a semicamera, coperta da sei lastroni, era intonacata all'interno e decorata con motivi geometrici, lineari e vegetali, colorati in rosso e blu. Nella tomba furono rinvenuti, insieme ai resti di un maschio adulto, ben 33 oggetti di vari tipi appartenenti ad un arco di tempo compreso tra la fine del III e gli inizi del II secolo avanti Cristo. Tra questi, vasi di grandi dimensioni del tipo a figure rosse e dello stile di Gnathia, una ceramica che prende il nome da Egnazia che ne era il centro di produzione; piatti, tazze e lucerne a vernice nera; unguentari, anfore commerciali provenienti da Rodi e da Cnido, oltre a diversi oggetti in metallo. Per le caratteristiche della tomba, per il numero, il pregio artistico e le dimensioni di alcuni reperti, la sepoltura può essere attribuita ad un membro dell'aristocrazia locale, in quest'epoca, ormai, fortemente influenzata dalla cultura romana.



Nelle Sale Nobili è possibile anche ammirare, i reperti riferiti al sito archeologico di Muro Tenente, (quale nucleo abitativo risalente ad epoca japigia sino ai più recenti insediamenti romani), a Muro Maurizio e alle Terme Romane di Malvindi.

Ritornando nell'atrio, si può salire sulla loggia la cui copertura era impostata su una doppia fila di colonne: essa è ubicata esattamente sulle cantine a cui si accede attraverso una scala laterale. Il loggiato sorge nell'ala occidentale del castello, esattamente sopra la cantina. Esso fu fatto costruire dal principe Giannantonio Albricci e venne terminato nel 1661. Si ha testimonianza di questa data, oltre che in alcuni documenti, anche su un frammento di mosaico collocato sul pavimento. Nel Seicento la loggia era coperta da un grande tetto in legno, sorretto da una duplice fila di colonne. Nel mezzo si trovavano vasi con piante decorative.

Dalla loggia è ora possibile ammirare il porticato rinascimentale e la garitta. Queste strutture furono edificate contemporaneamente al loggiato, sulle rovine di una antica fortezza.



Fonti: https://it.wikipedia.org/wiki/Castello_di_Mesagne, <https://www.comune.mesagne.br.it/>, <http://www.brundarte.it/>, Guida al Museo del territorio "Ugo Granafei".